

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

pensioni di guerra, essere ora inviati:
- Al Ministero del Tesoro, servizio per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra, - per le medaglie concesse in dipendenza della guerra Italo-Turca o della presente guerra;
- Al Ministero del Tesoro - di-

rezione Generale del Segretariato div. 4°, pensioni - per le medaglie concesse anteriormente alla guerra Italo-Turca o indipendentemente da fatti di guerra.

Si rammenta pure che tali dichiarazioni devono essere compilate subito all'atto dell'invio in congedo dei militari decorati, e trasmesse con tutta sollecitudine al Ministero predetto. I Corpi dovranno ora accertarsi subito che ciò sia stato fatto per tutti i militari già congedati, e ove risulti che per alcuni di essi non siano state rilasciate le dette dichiarazioni, dovranno immediatamente provvedere ad inviarle come sopra. - f.to: Il ministro della guerra: BONOMI.

Circoscrizione territoriale militare. - R. Decreto N. 607, 13 maggio 1920 (Gazzetta Ufficiale N. 118, del 20 maggio 1920) - vedi Circ. N. 304, disp. 24 del Gior. Mil. Uffic.

Dalla tabella annessa al suddetto R. Decreto risulta:
a) che la I. Divis. Alpina (sede Cuneo) farà parte del Corpo d'Armata di Torino;

b) che la II. Divis. Alpina (sede Brescia) farà parte del Corpo d'Armata di Milano;

c) che la III. Divis. Alpina (sede Treviso) farà parte del Corpo d'Armata di Bologna.

Il Decreto sarà applicato, con specifiche disposizioni del Ministro della Guerra, entro il 31 luglio 1920.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98



TRICOFILINA

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI,"
MILANO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Ing. NICOLA ROMEO & C.
6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua
CATALOGHI A RICHIESTA

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
Acqua Minerale da Tavola

FRATELLI BRANCA DI MILANO

Specialità della Società Anonima
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

SPECIALITA'

Doppia Crema di CIOCCOLATO al COGNAC - RHUM - ANICE VANIGLIA

G. LANDI & C. - Milano
Via M. Melloni, 18

ECCELLENTE NEL LATTE
Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.
Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane.
Indicissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.
Vaso medio L. 6.-
Vaso grande L. 9.50
FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO

perchè aspettare tanto se un vasetto di.....

PURO ESTRATTO DI CARNE SOLE
RIMEDIA A TUTTO!
PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE - TORINO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitali L. 200.000.000 - Riserve L. 180.000.000
Direzione Centrale: MILANO - 72 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,-
" " ordinario . . . " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO" venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

STRINGIAMO LE FILE

La minaccia è ribadita con spavalda vanteria, ogni giorno, in ogni occasione, dai nuovi nemici, italiani, dell'Italia: - "Siamo pronti!",
- A che? -
I recenti moti pazzeschi delle Marche ce lo dicono. Fronti essi sono a dare l'ultima opinta che precipiti il Paese nel dissolvimento politico e sociale. Pronti. Veramente?
Se noi dovessimo commisurare la serietà e la portata della provocante asserzione al coraggio ed alla serietà di costoro, la minaccia dovrebbe apparirci risibile. Ma le folle, sobillate, costituiscono sempre una minaccia. Il pericolo, dunque, esiste.
Di fronte ad esso, noi ribattiamo la minaccia spavalda, sillaba per sillaba, ben chiaramente, perchè "coloro", lo sappiano: - "ANCHE NOI SIAMO PRONTI!",

E stringiamo le fila, compagni!
Come un tempo, noi dobbiamo ricercarci, tenere il collegamento morale e materiale, nell'ora dell'azione. Fascio di forze e di anime, noi contiamo, noi siamo forza.
Le nostre energie riunite, ben disciplinate, possono spiegare ancora nell'ora delle estreme necessità formidabile azione.
Ma occorre che nessun atomo di energia vada disperso. Dobbiamo sentire, imperiosamente, il dovere di mettere a contributo di un'unica organizzazione le nostre enormi risorse di efficienza. Uniti indissolubilmente anche in quest'ora, gli Alpini attendono. Essi sapranno attendere, senza impazienze, senza intempestivi scatti.
Nessuna lusinga deve sconnettere le nostre file. Noi non saremo al servizio di nessun partito e di nessuna tendenza.
Gli Alpini appartengono al "Partito dell'Italia", e per esso soltanto combatteranno.
Stringiamo le file, Fiamme Verdi di tutta Italia! Ricomposti nuovamente, formidabili sempre, incrollabili e sereni, gli Alpini attendono.
E quando sarà necessario, saranno pronti!
"L'ALPINO",

Quelli dell'Ortigara

FIGURE E RICORDI CHE RIEVOCHEREMO LASSU' - DURANTE IL CONVEGNO DELL'A.N.A.

Verranno a ritrovarvi, o nostri morti dell'Ortigara! Fra le arse rocce sulle quali scorre tanto sangue alpino, noi andremo a ricercare una traccia che ci riveli la grandiosità del vostro sacrificio, e ci dia ancora una volta la esatta sensazione della vostra grandezza.
Ma di ciò che Voi foste, di ciò che Voi siete ancora - perchè Voi siete sempre vivi; per chi vi conobbe e vi amò - non occorrerà che rievocare il vostro nome per rivedervi nella vostra magnifica interezza.
E' per gli altri che noi vogliamo rievocarvi; per chi non conobbe il vostro sorriso, per chi non udì la vostra voce, per chi non conobbe il vostro animo.
E per chi non ebbe questo bene, noi Vi rielleremo, affinché la terra che vi vide morire dica meglio chi Voi foste e quel che Voi foste.

20 giugno 1917
Vittoria! Il «Valtellina» è stato più meraviglioso del solito. Di primo impetuoso ed irresistibile impeto, senza arrestarsi malgrado tutto, è giunto all'Ortigara. I prigionieri fatti erano inebetiti e meravigliati dello slancio! Non hanno fatto a tempo a difendersi che gli eravamo addosso. Potete immaginare la mia intima soddisfazione nel vedere lo sforzo compiuto ed i sacrifici gravi che ci è costato, coronati dal pieno successo. Io sono riuscito incolme tra i proiettili di ogni specie.

23 giugno 1917
Le scrivo in un momento di poca calma!
Ma già qui calma non esiste! I «tugnini» sono molto offesi dal brutto tiro che il vecchio e valoroso «Valtellina» ha loro giocato, conquistando in un lampo, con salto magnifico di ardore, di resistenza e di costanza, la cima bramata dell'Ortigara. Ho letto il «Corriere»; non esagera; certo che ci è costata qualche perdita ed il mio battaglione ne sa qualche cosa; ma la vittoria è nostra ed il battaglione è proposto per una medaglia al valore, ambita ricompensa ai suoi sforzi. Non sono io, che ho l'alto onore di comandarlo, che dovrei dirlo; ma è tale la mia intima soddisfazione e tale la voce generale di alta meraviglia per lo sforzo che i miei alpini hanno saputo compiere, sono tante le lodi che mi sono sentite fare, dirette a miei prodi, che non io tacere!

18 giugno 1917
Lancio me ed il mio battaglione domattina all'attacco delle formidabili posizioni nemiche. Nella certez-

I NOSTRI EROI

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DELL'8° ALPINI



Col. UGO PIZZARELLO Decorato con medaglia d'oro al valore militare

Ugo Pizzarello è nato l'11 luglio 1877 a Macerata; ma i genitori sono di Capodistria, ambidue di famiglie che hanno una lunga tradizione di patriotismo.

Il padre, Antonio, dovette lasciare il paese nativo, dopo esser stato fatto oggetto a lunghe persecuzioni poliziesche, ed infine ad un processo accompagnato, *more austriaco*, da un prolungato carcere preventivo, nel quale ebbe compagni i migliori patrioti di Trieste. Sfuggito alla condanna, emigrò in Italia come Salvatore Barzilai, come Giacomo Venezian, e divenne professore di fisica di Liceo e di Istituto Tecnico, apprezzatissimo nel campo delle scienze.

La famiglia continuò a mantenere rapporti di cooperazione cogli irredenti di fuori e gli irredentisti di dentro, e la casa fu sempre l'asilo degli uni e degli altri ed un focolare ove sempre arse viva la fiamma di Trieste libera.

In quell'ambiente, che gli ospiti ricordano sempre con commozione e gratitudine, si formò il carattere del Colonnello, che, per il suo amore allo studio e la nativa bontà, diede subito di sé le migliori speranze, pur senza lasciar prevedere quanto all'entusiasmo patrio e all'assiduità di lavoro potesse poi associarsi tanto valor militare, ed all'ardire personale tanta preveggenza e tanta sapiente arte di comando.

Non diciamo della carriera del tempo di pace: ricordiamo soltanto a ragione d'esempio la epica difesa del Pal Grande e del Pal Piccolo, ove esigui reparti d'alpini, per tanto tempo rintuzzarono i tentativi austriaci, e dove Ugo Pizzarello sapeva, come i più grandi capitani, farsi temere dai nemici ed adorare dai soldati.

Durante la guerra ottenne ben 7 onorificenze al v. m., e fra esse la croce di cavaliere dell'ordine Militare di Savoia, due medaglie d'argento al v. m., e — premio ambizioso — la medaglia d'oro al v. m., con la seguente motivazione: "Sempre in mezzo ai suoi soldati per dividerne le sorti, in un violento conner sul posto, raro esempio di amor di patria, di sentimento del dovere e di indomito coraggio. Monte Ortigara, 25 Giugno 1917."

L'opera compiuta dal Colonnello Pizzarello, la quale evidente si manifesta nelle motivazioni delle onorificenze al valore conferitegli, venne illustrata, medaglia d'oro al valore militare, dal Comunicato 29 luglio 1917 dell'Ufficio Stampa presso il Quartier Generale, nel quale, tra l'altro, è detto:

Nella notte sul 20 giugno il Colonnello Ugo Pizzarello si trasferiva colle sue truppe su un'aspra posizione del monte Ortigara, espugnata il giorno precedente e non ancora guernita di solide difese. Con instancabile energia, superando difficoltà di ogni sorta, sotto l'insistente tiro dell'avversario, egli provvide alla sistemazione difensiva del settore affidatogli, intervenendo personalmente d'ovunque.

Il giorno 25, durante il contrattacco, sotto l'infuriare del fuoco, imperturbato benché non già per incitarli, che non ve n'era bisogno, ma per dividerne le sorti, finché una allora allontanarsi dai suoi soldati: fatisso fasciare alla meglio, restò sul posto; ma la ferita era assai più grave di quanto potesse a tutta prima sembrare; e il colonnello Pizzarello dovette venir trasportato in condizioni gravissime in un ospedale da campo.

D'Annunzio in gloria degli Alpi

Il Battaglione Cividale rientrato pochi giorni fa a Udine, venne accolto dalla intera cittadinanza plaudente commossa da tutte le autorità militari e civili, dalle rappresentanze di tutte le finite associazioni. Dopo tanto tempo finalmente, a uno dei nostri battaglioni è dato di rientrare solennemente nella propria città.

Il 30 giugno erano a festeggiare «Cividale» fra gli altri il generale Ronchi, il generale Malladra, Capitano di S. M. delle R. T. V. G., il colonnello Cavarzerani, comandante l'8° il colonnello di S. M. Canale, antico alpino.

Numerosi furono i discorsi tutti intonati alla necessità che i nostri giovanissimi fratelli, custodi gelosi di gloriose tradizioni, si dimostrino degni dei loro «veci» nella triste ora presente.

Gli alpini prestarono il loro giuramento di fedeltà e di gloria, quindi fu inaugurato il monumento ai caduti del gloriosissimo 8°. Esso è semplice e severo. Un basamento in pietra, a forma di tronco di piramide. Ai tre spigoli vi sono tre grossi proiettili, e altro grosso proiettile sovrasta al tronco. Sulla base vi è una targa metallica colla seguente splendida epigrafe dettata da D'Annunzio.

Sulla testa passammo, mostruosi, terribili proiettili, Ansimando, ruggendo, urlando come dannati, Cercammo gli accampamenti per togliere vita e riposo.

Ora, colla voce tremante dalla passione, Cantiamo i fratelli vostri di campo: Quelli che vissero, quelli che morirono,

Quelli che fra la morte e la vita sbiancano nei letti lontani, E in sogno delirano, Credendosi ancora sul Carso e sull'Isontino,

Sul Calvario e sul S. Michele, Sul Monte Nero, sull'Ortigara e sul Grappa,

Nella mota rossa e nelle pietraie seminate di morti Che guardano il cielo, Sotto la pioggia, Sotto la bora, Sotto la tormenta,

Mentre sventolano i ventagli delle mitragliatrici. Cantiamo tutti gli amici e tutti gli ignoti morti e non queti, Distesi ad occhi aperti sotto la mota,

In fondo ai fumi, Sotto le pietraie calcinate e taglianti della Alpi;

Tutte le rozze croci che non portano nome E pregano il cielo colle braccia distese,

Su la giovinezza che non ritorna; Tutti i ricordi e tutte le angosce; Le gioie e gli affanni, le lacrime piante e da piangere Per la mamma grande:

L'ITALIA.

I VUOTI FRA LE NOSTRE FILE

Il capitano FEDERICO SACCHI

Ancora dei vuoti fra i nostri ranghi serrati. Ancor oggi. Ma questi vuoti sono maggiormente dolorosi, poiché se un tempo il fratello d'armi era atterrato accanto a noi dall'ira nemica, oggi è una stollida, sciagurata ira, fomentata da odii di parte che amano mani di anonimi fraticidi.

Noi alpini non coltiviamo sterili virtù evangeliche. Noi abbiamo fatto la guerra col cuore ben saturo di avversione, di animosità, di odio (signori) verso il nemico. Perciò quando menavamo le mani, compivamo insieme col nostro dovere di Italiana e di soldati una serie di «saldi» sul conto privato che avevamo aperto col nemico. Noi compiemmo, ognuno per conto proprio, le nostre vendette con una soddisfazione ben legittima in chi rischiava qualcosa — la pelle — per raggiungere tale scopo.

Ecco perchè oggi ci rodiamo di non poter vendicare un caduto nell'insidia, un «assassinato» dalla perversa propaganda di sovvertimento morale e materiale, che una fazione politica va compiendo. Ma giorno verrà in cui anche questo ultimo nostro compagno caduto, non in guerra ma «per la guerra», sarà vendicato. E qualcuno pagherà per questa fiorente giovinezza vigliaccamente infranta. Gli Alpini dell'A. N. A. lo promettono.

Il fatto? Ecco. La sera del 26 giugno p. p. un gruppo di Soci dell'A. N. A. era radunato in una trattoria di Milano, che è sovente ritrovo di vecchi Alpini. Si era passata un'ora di sana allegria. Il nostro spirito «scarpone» aveva avuto — come sempre — libero sfogo.

Uno di noi, Federico Sacchi, capitano di complemento dell'8° Alpini, un vecchio che aveva fatto la guerra dal primo all'ultimo giorno e s'era buscato due buone ferite battendosi un po' su tutti i fronti alpini, verso la mezzanotte salutò gli amici per rincarare, perchè l'indomani mattina avrebbe dovuto saltare dal letto per tempo; era un lavoratore ostinato e attivissimo.

Un istante dopo uscito, il rumore di una sorda esplosione giunse dalla strada. I presenti non vi dettero peso e fu ritenuto lo scoppio di una camera d'aria d'automobile. Ma un momento appresso una vaga inquietudine invase i presenti. Qualcuno uscì sulla strada. E fu così che da mani fraterne, da coloro coi quali si era cordialmente intrattenuto fino a pochi istanti prima, Federico Sacchi veniva raccolto ferito e sanguinante.

Che cos'era accaduto? Un episodio di malvagia brutalità, una prodezza di teppisti. Da un'automobile pubblica transigente lungo la via era stata lanciata una bomba contro le vetrine di un noto ristorante, da oltre un mese chiuso per lo sciopero dei lavoratori della mensa. La bomba aveva colto in pieno Federico Sacchi.

Trasportato morente ad una guardia medica, il poveretto non riprese più conoscenza. Da un'orribile ferita al capo fuoriusciva la materia cerebrale.

Verso le cinque del mattino spirava. Così moriva, per mano italiana, un Alpino che gli austriaci non avevano saputo uccidere.

I funerali del capitano Federico Sacchi espressero in forma solenne l'impressione di orrore, di cordoglio, di riprovazione della cittadinanza milanese per l'obbrobrioso assassinio.

Alle esequie presenziava una folla di Autorità, di Sodalizi, di combattenti, di popolo. La Divisione Militare era rappresentata ed aveva disposto perchè fossero presenti le rappresentanze di tutti i Corpi del Presidio: il 5° Alpini intervenne con tutti i disponibili. Erano presenti con bandiera tutte le associazioni post-militari milanesi e molte altre. Intorno al feretro, reparti di Alpini armati, e con la bandiera dell'A. N. A. uno stuolo magnifico di Alpini, dai Colonnelli del 5.º del 3.º e del 2.º Alpini, alle rappresentanze dell'8.º, dagli Ufficiali in servizio attivo, agli umili soldati congedati. Numerose carrozze recavano magnifiche corone, fra le quali campeggiavano quelle dell'A. N. A. e del 5.º e dell'8.º Alpini.

Sulla bara pronunciarono brevi discorsi, improntati a sensi di fraternità e di spirito alpino, il nostro Presidente a nome della grande famiglia dell'A. N. A., il consocio dott. M. Gandini a nome dei commilitoni dell'8.º, il consocio avv. M. Rossi per gli amici, e un membro della famiglia.

E fu così che, sulla bara racchiusa nella spoglia del nostro caro compagno, la cui memoria rimarrà indelebile fra i primi Soci fondatori dell'A. N. A., la bandiera della nostra Associazione si è inchinata per la prima volta a tutto per tributare l'estremo reverente saluto.

Le onoranze al Generale Perrucchetti A CASSANO D'ADDA

Domenica 27 giugno ebbe luogo in Cassano d'Adda, l'annunciato scoprimento della lapide al Tenente Generale Senatore Giuseppe Perrucchetti. Anche questa cerimonia, a così breve distanza dall'altra di Milano, è riuscita una elevata manifestazione di patriottismo, degna in tutto delle tradizioni della nostra Associazione. A rendere più solenne la cerimonia erano convenuti nella storica borgata lombarda le rappresentanze di tutti i Reggimenti Alpini ed un moltissimo stuolo di soci dell'A. N. A. in divisa. Prima della cerimonia ufficiale un gruppo degli intervenuti si recò al cimitero a deporre una corona sulla tomba del creatore degli Alpini.

Alle 9 ebbe luogo in Municipio, imbandierato e ornato di festoni verdi, il ricevimento delle Autorità e degli invitati. Fra gli intervenuti erano da notare S. E. il ten. gen. De Bono, comandante il Corpo d'Armata di Verona, il Generale Treboldi in rappresentanza del Ministro della Guerra, del Comandante del Corpo d'Armata e del Comandante la Divisione di Milano, il Generale Raffa, i Colonnelli Musso, Rambaldi, Gerbino-Promis, Ranieri e numerosi Ufficiali superiori; il Senatore Gavazzi in rappresentanza del Senato, il Conte Pongileoni per il Prefetto di Milano, l'onorevole Febo Borromeo d'Adda, il Pretore di Cassano per il Presidente della Corte d'Appello, l'avv. Segre Commissario Prefettizio di Cassano, il Conte Gian Carlo Borromeo, Monsignor Pezzali di Cassano, i Membri del Comitato locale, le Rappresentanze di tutte le Associazioni del luogo con bandiere, delle Scuole, degli Asili, ecc.

Dopo alcuni inni alpini suonati dal corpo musicale cassanese, una distribuzione di fiori agli intervenuti fatta da signorine e un coro alpino degli alunni delle scuole e degli asili, un imponente corteo preceduto dalla musica e dalle bandiere, tra le quali quella dell'A. N. A. seguita da un folto gruppo di nostri soci, attraverso il paese imbandierato e plaudente, recandosi allo storico castello. Al suono della Marcia Reale ebbe inizio la cerimonia.

Il segretario della Commissione lesse le numerose adesioni tra le quali notevoli quelle di S. M. la Regina Madre, delle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, del Ministro della Guerra, nella Presidenza del Senato, di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Bologna, del Senatore Resta Pallavicino, degli onorevoli De Capitani, Cameroni,

Bruniali, del Barone Bagatti Valsecchi e di infinite altre personalità. Prese poi la parola Ottone Brentari che tratteggiò con vivezza ed efficacia la figura del Perrucchetti citando episodi e atti della sua vita tutta dedicata al bene della Patria e dell'esercito: rievocò le gesta degli Alpini dalla Campagna d'Africa a quella di Libia, dall'ultima Guerra di redenzione a Valona, e parlando delle ricompense decretate ultimamente, a tutti i Corpi dell'esercito eccetto che agli Alpini, ebbe a dire: «Quello delle alte Autorità militari e del Governo è stato un provvido atto, e gli Alpini lo riconoscono volentieri. Ad essi non si poteva conferire la medaglia d'oro comune, data agli altri. Voi, Alpini, vi siete meritata una medaglia d'oro grande come la bocca di un 420, e ciò coll'attuale costo dell'oro e le condizioni finanziarie del nostro paese, avrebbe rappresentato un aggravio non indifferente per il nostro bilancio. Perciò, piuttosto che darvi meno del dovuto, si è giustamente preferito non darvi nulla».

La chiusa del discorso, tutto un inno di fede nel destino della nostra Patria, di glorificazione del nostro Corpo e del suo ideatore, fu accolta da una lunga ovazione. Lo seguì il Generale Treboldi che, nella rude forma militare ed alpina, mise in rilievo i lati più prodigiosi della nostra guerra di montagna.

Ebbe luogo infine lo scoprimento della lapide murata sul portone d'ingresso al Castello. Il nostro Presidente Capitano Andreoletti ne fece la consegna alla cittadinanza di Cassano dicendosi fiero di rappresentare in tale occasione tutti gli Alpini; e ad lui rispose con un vibrato ed applaudito discorso il Commissario Prefettizio avv. Segre.

Con un ricevimento offerto dal Comitato locale ebbe termine la cerimonia. Gli intervenuti sfollarono lentamente e nel cortile del Castello non rimasero che le rappresentanze dei nostri reggimenti ed il picchetto della brigata Cuneo che, cogli Alpini, fece servizio d'onore; per essi era stata preparata un'abbondante refezione a cura del Comitato locale.

Un centinaio di intervenuti si riunirono ad amichevole colazione. La nostra festa, seguita da tutta la popolazione con entusiasmo lasciò certamente un duraturo ricordo nella cittadinanza di Cassano, ed in quanti intervennero.

All'organizzazione della musicissima manifestazione, contribuirono

particolarmente i nostri soci Pizzagalli, Negri Cesi, Bazzi, Confalonieri, Turri e Sormani.

Per la sottoscrizione «Onoranze a Perrucchetti», che aveva già raggiunto L. 6736, sono giunte altre oblazioni: S. M. La Regina Madre L. 500; Duchessa Melzi d'Eril L. 100; Sen. Resta Pallavicino L. 100; Capit. Doniselli L. 10. — Totale L. 7446.

La vita della nostra Associazione

UNA SIMPATICA RIUNIONE. La sera del 27 giugno, invitate dal Cons. Dir. dell'A. N. A., le rappresentanze dei vari Reggimenti Alpini che avevano preso parte alla cerimonia di onoranza al Generale Perrucchetti si riunirono a banchetto nelle sale del Circolo Ufficiali del 5.º Reggimento. Molti Ufficiali in S. A. P. e molti soci dell'A. N. A. facevano corona agli ospiti carissimi. E non è davvero a dire che il significato del banchetto sia stato minore di quello della cerimonia di Cassano d'Adda. Difatti, mentre là gli Alpini in corpo si riunivano per celebrare il loro creatore, qui gli Alpini si riunivano per sentire le loro forze vive, per sentire la loro forza sana e vigorosa, che trascende la tristezza dell'ora presente, ed è viva promessa di azione salda, pratica, benefica, profonda.

Molti discorsi, tutti brevi, tutti belli, tutti improntati al più fervido spirito scarpone, che hanno fatto passare nelle vene dei «veci» e dei «bocci» vivi fremiti d'entusiasmo.

Parlarono fra gli altri il nostro Presidente, il Col. Musso, il gen. Treboldi, il gen. Raffa, il Col. Pizzagalli, Ottone Brentari, Decio Canzio Garibaldi, il prof. Fabio Luzzatto e Maso Bisi; il quale riaffermò a nome di tutti la ferma volontà di unione e di azione che fonde insieme tutti gli Alpini passati, presenti e futuri.

Quando la serata si chiuse, i presenti si separarono felici della bella «rimpatriata».

LA PRIMA VOLTA. E' la prima volta che — per cause indipendenti dalla massima buona volontà e dall'attività di coloro che vi sono preposti — il nostro giornale esce con qualche ritardo.

Finora avevano cospirato contro la regolare pubblicazione de L'Alpino gli scioperi di varia marca, gli ostruzionismi, i boicottaggi e tutte le altre deliziose «boierie» dei tempi che viviamo.

Ma, stavolta, iniziative e pratiche

La vita della nostra Associazione

UNA SIMPATICA RIUNIONE.

La sera del 27 giugno, invitate dal Cons. Dir. dell'A. N. A., le rappresentanze dei vari Reggimenti Alpini che avevano preso parte alla cerimonia di onoranza al Generale Perrucchetti si riunirono a banchetto nelle sale del Circolo Ufficiali del 5.º Reggimento. Molti Ufficiali in S. A. P. e molti soci dell'A. N. A. facevano corona agli ospiti carissimi. E non è davvero a dire che il significato del banchetto sia stato minore di quello della cerimonia di Cassano d'Adda. Difatti, mentre là gli Alpini in corpo si riunivano per celebrare il loro creatore, qui gli Alpini si riunivano per sentire le loro forze vive, per sentire la loro forza sana e vigorosa, che trascende la tristezza dell'ora presente, ed è viva promessa di azione salda, pratica, benefica, profonda.

Molti discorsi, tutti brevi, tutti belli, tutti improntati al più fervido spirito scarpone, che hanno fatto passare nelle vene dei «veci» e dei «bocci» vivi fremiti d'entusiasmo.

Parlarono fra gli altri il nostro Presidente, il Col. Musso, il gen. Treboldi, il gen. Raffa, il Col. Pizzagalli, Ottone Brentari, Decio Canzio Garibaldi, il prof. Fabio Luzzatto e Maso Bisi; il quale riaffermò a nome di tutti la ferma volontà di unione e di azione che fonde insieme tutti gli Alpini passati, presenti e futuri.

Quando la serata si chiuse, i presenti si separarono felici della bella «rimpatriata».

LA PRIMA VOLTA. E' la prima volta che — per cause indipendenti dalla massima buona volontà e dall'attività di coloro che vi sono preposti — il nostro giornale esce con qualche ritardo.

Finora avevano cospirato contro la regolare pubblicazione de L'Alpino gli scioperi di varia marca, gli ostruzionismi, i boicottaggi e tutte le altre deliziose «boierie» dei tempi che viviamo.

Ma, stavolta, iniziative e pratiche



VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO * GALLERIA DE CRISTOFORIS * MILANO

urgenti e non prorogabili della nostra organizzazione, hanno contribuito al ritardo.

Gli amici e colleghi non ci vorranno però fare il viso brusco.

Comprendiamo la loro legittima impazienza ed il timore di essere « fatti

fessi » di un giornale ormai indispensabile per ogni buon Alpino, e li assicuriamo da parte nostra di ogni nostro buon volere.

CONVEGNO ALL'ORTIGARA.

Il Ministero della Guerra, al quale abbiamo partecipato il nostro proposito, ci scrive, in data 28 giugno:

« Questo Ministero, interpretando « i nobilissimi sentimenti ai quali si « ispira l'opera di codesta Associazione, esprime il suo pieno consenso alla manifestazione che dovrà « aver luogo col convegno all'Ortigara ».

E ci accorda ampie facilitazioni. Nel prossimo numero pubblicheremo

il programma dettagliato della organizzazione, — ed invieremo al domicilio di tutti i Consoci e di quanti ce lo richiederanno, copia del « Programma - Itinerario » che uscirà in settimana.

Sarà una degna manifestazione, una vibrante celebrazione del valore alpino.

L'ORTIGARA non è la Vittoria; è il Sacrificio nella sua più terribile e grandiosa significazione.

Ed è appunto lassù che gli Alpini si raduneranno a ricordare ed a ritemperare, nella rinnovata visione della montagna sacra, le anime e le energie.

Alpini d'Italia, ascoltate l'appello!

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Ing. NICOLA ROMEO & C.
6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI
UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI
MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI
MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua

CATALOGHI A RICHIESTA

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE
TONICO

RICOSTITUENTE

DEL
SANGUE

NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

Acqua Minerale
da Tavola



FERNET-BRANCA

Specialità della Società Anonima

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE



SPECIALITÀ

Doppia Crema
di CIOCCOLATO al
COGNAC - RHUM - ANICE
VANIGLIA

G. LANDI & C. - Milano
Via M. Melloni, 18

ECCELLENTE NEL LATTE

Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.

Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane.

Indicativissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.

Vaso medio L. 6.-
Vaso grande 9,50

FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO



Il puro estratto di carne "SOLE", deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne "SOLE", si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società

PRODOTTI ALIMENTARI

"SOLE", - Torino
Casella Postale 354

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 130.000.000

Direzione Centrale: MILANO * 72 Filiali nel Regno * Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'ALPINO

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,-
" " ordinario . . . " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)

"L'ALPINO", venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

IL MONITO.

Vi furono, durante la quadriennale passione di guerra, popolazioni italiane che vissero quasi sulla linea del fuoco; popolazioni strappate fin dal primo giorno di guerra per ragioni militari ai loro focolari, ed inviate a vivere lontano, ramminghe; popolazioni che si videro arsi e distrutti i loro villaggi e devastati i campi; popolazioni che dovettero subire più che ogni altra gli orrori della fuga, dell'invasione e della dominazione straniera.

Eppure queste popolazioni davano già, oltre tutto, i loro figli migliori, senza contarli, ad uno dei corpi più prodigalmente sacrificati dell'Esercito.

Tutto hanno dato alla Patria, le popolazioni eroiche delle vallate alpine, di parte del confine lombardo, del confine veneto, del confine orientale!

Mentre nelle città ci si impinguava e fioriva l'imboscamento col prolungarsi della guerra, le popolazioni alpine vedevano crescere e lutti e strazi e rovine.

Di fronte al poco che la guerra ha dato loro, sta l'enorme sacrificio che esse hanno subito in silenzio, col dignitoso, rude stoicismo della nostra gente di montagna.

I loro uomini, che si battevano fieramente portando le nappine gloriose di tutti i nostri battaglioni alpini, caddero sovente accanto alla loro casa arsa, andarono all'assalto per riconquistare un lembo del loro campo o del loro bosco, assistettero saldi e a ciglio asciutto alla distruzione dei loro averi, ritrovando sempre, con meraviglioso spirito di sacrificio, con

spontanea rinuncia di ogni interesse materiale e dei più cari affetti famigliari, l'energia di anteporre ad ogni strazio, ad ogni lutto, ad ogni danno, il loro dovere di soldati e di italiani.

Che cosa ha dato la vittoria, che cosa ha dato la pace, a questa nostra gente ammirabile?

Oggi nel Friuli, nella Carnia, nel Cadore, terre di pura italianità, dove nessuna gramigna sovversiva aveva mai attecchito, le popolazioni innalzano la bandiera rossa, occupano i municipi, fanno saltare i viadotti, insorgono con incomposti moti.

Sono i nostri fratelli dei battaglioni veneti, gli eroi di cinquanta combattimenti, coloro che hanno insanguinato i più gloriosi campi di battaglia alpini; sono essi, i sovversivi ed i dinamitardi d'oggi!

Noi, alpini, noi loro fratelli nell'anima, malgrado tutto, ci rivolgiamo non già ad essi, ma a chi poteva e doveva impedire che ciò avvenisse, a chi può e deve AGIRE perchè ciò non avvenga più; e chiediamo:

"Che cosa avete dato alle nostre popolazioni alpine in cambio dell'incalcolabile dono che esse ci hanno fatto? "

Il monito che si leva oggi dalle pazienti e docili, ma forti ed energiche popolazioni alpine deve essere raccolto da noi, anche se siamo soli ad udirlo. A noi, alpini, il costringere tutta l'Italia ad udirlo. È il nostro dovere di solidarietà verso i fratelli della trincea e della montagna, che ce lo impone.

RICORDI DI MILITARI

I TRIBUNALI DI GUERRA

I. La maldicenza, per non dire parola più grossa, intorno alle istituzioni militari è tanto comune, specialmente fra coloro che alla vita militare non hanno mai partecipato, o se ne sono dimostrati indegni, che val bene la pena di parlare, da parte di quelli che le hanno conosciute e studiate.

Fra tali istituzioni una delle più bestemmiate e disconosciute è quella dei Tribunali Militari.

Ora, non discutiamo qui della loro necessità e dei limiti della loro competenza, che sarebbe fuori di luogo.

Diciamo invece del loro funzionamento.

Chi scrive non aveva mai avuto rapporti con la giustizia militare prima di vestire l'uniforme in occasione della guerra, benché da oltre venti anni esercitasse l'avvocatura. Pure cercando di schivare l'incarico, per quanto gli fu possibile, non poté evitare di essere comandato, ripetutamente, quale difensore ai Tribunali di Guerra, dove ha cercato di adempiere diligentemente il suo dovere, non senza qualche soddisfazione di amor proprio: per l'accoglimento delle sue tesi di diritto e di fatto, per il felice esito delle sue difese, per la simpatica benevolenza dimostrata dalla magistratura militare.

Ebbene, fatto il confronto fra la giustizia penale dei Tribunali ordinari, e quella dei Tribunali Militari, l'esperienza gli permette di attestare che questi non dimostrano alcuna inferiorità in confronto di quelli, e, sotto certi aspetti hanno dimostrato una vera superiorità.

II. Prima di tutto nella sollecitudine e diligenza delle istruttorie. — Chi co-

nosce le lungaggini dell'istruttoria civile, specie nei grandi centri, dove pochi giudici istruttori sono schiacciati da un enorme cumulo di lavoro, che la frequenza delle denunce, la loro inesattezza, le incomplete informazioni degli agenti, rendono ancora più penoso; chi sa quanto è difficile attraverso gli impenetrabili (!!!) uffici delle cancellerie seguire l'andamento degli atti e... delle persone, troppo spesso dimenticate nel carcere preventivo, non può a meno di ammirare la rapidità con la quale la numerosa magistratura militare, in tempo di guerra, provvedeva alle istruttorie, e la premurosa diligenza con la quale tutte le circostanze a favore degli accusati venivano raccolte ed esposte.

III.

Ma vi è un punto speciale sul quale è doveroso, per chiarire la verità, portare l'attenzione.

Quando si dice Tribunale Militare, Tribunale di Guerra, un brivido scorre per la pelle. Si pensa subito al peso della scimitarra, all'ordine superiore di condanna, alla inflessibilità dei giudici, alla enorme gravità della pena.

Orbene, nulla è più leggendario e contrario al vero di questo.

Di fronte a un Codice Penale Militare, veramente antiquato nella forma e nella sostanza, e non perciò solo imperfetto; di fronte all'imperversare di circolari, che certo non potrebbero sfuggire alla censura, né sotto l'aspetto dei principi, né sotto quello della opportunità (e di cui responsabili sono più spesso gli incauti consiglieri tecnici che non i Comandi) la giustizia militare italiana ha lasciato a coloro che la hanno conosciuta, soprattutto l'impressione di

mitenza; una mitenza alla quale i magistrati ordinari, schiavi della lettera della legge e della routine, non saprebbero mai arrivare.

IV.

E con questo non si vuol dire l'assurdo; che errori non siano stati commessi, che eresie giuridiche non siano state pronunciate. Ma che cosa importano mai le eresie giuridiche, quando sotto queste palpita il seno della giustizia, della equità, della pietà umana? E a questi sentimenti veramente fu informato nella più gran parte, l'esercizio della giustizia militare. Che se la verità dovesse essere manifesta e riconosciuta, su questo, come su altri punti della nostra storia, che pur troppo amici troppo zelanti vogliono velata da una parte, mentre nemici in mala fede dall'altra con menzogne costanti procurano di alterare, lungi dalle maledizioni, la giustizia militare — come tante altre istituzioni di guerra — meriterebbe forse un vero e proprio rimpianto.

E poiché non è possibile che, fra tutti i mali che la guerra ha portato, non resti anche qualche cosa di bene, è da augurarsi fra l'altro, che la memoria e l'esempio dei giudici militari possano servire a correggere gli errori, i difetti e le manchevolezze della Giustizia penale ordinaria.

F. L.

GLI ALPINI A VALONA

Nuove glorie dei battagl. «Intra».

Abbiamo già dato notizia delle nuove prove di valore date dagli Alpini: essi hanno sempre benemeritato della Patria ed hanno voluto dimostrarlo anche ultimamente con molta generosità e con poco chiaso. Diamo posto oggi all'ordine del Giorno emanato il 1° corr. dal Comandante il Deposito del 4° Alpini, agiungendo ad esso il cordia' plauso di tutti i «vecchi» dell' A. N. A.

A tutti gli Alpini del 4° Reggimento Alpini sono fiero di partecipare le prove di eroismo e di valore date dall'eroico Battaglione «Intra» in Albania in unione agli Alpini del Battaglione «Dronero» ed ai fanf' dell'86°, 111°, 85° e 95°.

E più profonda sia l'ammirazione nostra per questi mirabili fig' delle nostre Alpi, per le condizioni d'animo in cui essi dovettero nuovamente combattere.

Il Battaglione «Intra», rispose con is'ancio all'appello del cruento Dovere, quando già stava per imbarcarsi per raggiungere la città di cui porta il nome: era in parte già sbarcato; alcuni d'appelli costituenti le salmerie ed il carreggio già trasbordato a Brindisi raggiungeranno difatti fra qualche giorno questa sede.

I vecchi soldati del Battaglione Intra, dopo aver combattuto eroicamente sulle Alpi, erano partiti per l'Albania quando per tutti si presentava l'aurora della pace nella guerriglia giornaliera; fra le febbri malariche essi ebbero tanta forza d'animo, tale sentimento di patriottismo, da te-

I NOSTRI EROI



Tenente SANTE DORIGO decorato con medaglia d'oro al valor militare

Il tenente SANTE DORIGO da Fara di Soligo (Treviso), classe 1892, è un valoroso di cui andarono fieri i Battaglioni «Val Brenta», «Monte Pasubio» ed il «29° Reparto d'Assalto», che lo ebbero nelle loro file.

Venne fregiato di un Encomio solenne dal Comando della 15ª Divisione per il fatto d'armi di Quota 1924, nel 1917.

Il 23 Maggio 1918, nella sanguinosa azione di Zugna Torta compì prodigi di valore; e, lasciato morente sul campo, cadde nelle mani del nemico. A lui venne decretata la Medaglia d'oro al V. M. con la seguente motivazione:

«Comandante la prima ondata, si sfanciò con deciso impeto all'assalto di forti posizioni, superandole con i suoi uomini, sotto il tiro della mitraglia nemica. Gravemente ferito, rimase al suo posto, alla testa di pochi superstiti; e, strappati all'avversario degli spezzoni esplosivi, glieli lanciò contro, infliggendogli gravi perdite. Colpito una seconda volta, ed avuta spezzata una gamba, volle rimanere ancora con i suoi soldati per animarli alla lotta. Soccorso da uno di essi, che cercava trascinarlo al riparo, e travolto entrambi dallo scoppio di una bomba nemica; benché gravemente ferito in più parti e morente, lanciò fino all'estremo parole d'incitamento ai suoi uomini, fulgido esempio di valore e tenacia. (Zugna Torta 23 Maggio 1918).»

A SANTE DORIGO, che la morte non volle e serbò, vivo, alla gloria, gli Alpini d'Italia s'inclinano reverenti.

nessi saldi e pronti di cuore e di braccio al momento in cui la Patria richiese loro nuovi sacrifici.

Ed il Battaglione Intra l'11 ed il 19 di Giugno u. s., a Messovun e Gissarda scrisse due pagine meravigliose per la storia del 4.º Reggimento Alpini.

Centotrentasette uomini di truppa ed otto Ufficiali costituiscono ora il Battaglione Intra; centotrentasette Alpini che fecero tremare le orde dei ribelli albanesi.

Una compagnia di arditi che vide lo slancio dei nostri ed avanzò colla 24ª, gridò: «Viva gli Alpini! Viva il loro Capitano!».

Le perdite subite furono: 3 morti e 14 feriti di cui due Ufficiali.

Per il suo eroico contegno il Battaglione Intra venne posto all'ordine della 36.ª Divisione ed ebbe il maggior numero di militari citati per atti di valore.

I nomi dei valorosi sono i seguenti: Capitano Prati Amedeo; Capitano Bellani Ercole, Tenente Chiesa Giuseppe; Zappatore Bottini Battista, zappatore Antonietti Talete; Soldati: Longo Silvestro, Maselli Antonio, Bellini Francesco.

Ad essi, a tutti i magnifici Alpini del Battaglione Intra, vada il nostro plauso affettuoso e riconoscente.

VERITÀ

Libri sulla guerra se ne scrissero già e se ne scrivono molti, in Italia. Troppi. Noi, che la guerra abbiamo vissuta, costituiamo (pare impossibile!) la sola parte del pubblico che si interessi realmente a questa letteratura postbellica. Il resto del pubblico se ne infischia. E fa bene, da una parte perchè tanto non sarebbe in grado di giudicare con coscienza di causa.

Oggi dobbiamo segnalare un libro che balza dalla caterua della carta inutile: *La Guerra Italo-Austriaca* di Aldo Valori (Ed. N. Zanichelli, Bologna - L. 30). È uno studio obiettivo, documentatissimo, sincero. Farebbe di critico a così breve distanza dalla cessazione delle ostilità costituiva un pericolo; il Valori è riuscito a superarlo.

Molte verità, anche amare, egli enuncia; molte deformazioni della verità egli corregge o riduce alle reali proporzioni. Tutto ciò senza pretese cattolico-papistiche e senza partigianeria; qualità rare, pregi inestimabili coi tempi che corrono!

A suffragare questo nostro giudizio, riportiamo un brevissimo brano del libro, là dove il Valori parla dell'impiego delle truppe alpine.

Tutti gli alpini che sanno sottoscrivere a due mani le idee espresse dal Valori. Eccole:

«... Dovunque si fece uso promiscuo di uomini di tutte le stirpi, di tutte le origini, consumando gran parte della loro energia negli sforzi di un adattamento impossibile. Ma il trattamento fatto agli alpini supe-»

«... ogni confronto. Il continuo impiego in azioni elegate (l'A. accenna all'anno 1915. N. d. R.) sopra un fronte estesissimo, fece sì che «dopo qualche mese ben poco restava di tale nostra specialità. Nuovi complementi furono mandati nel posto dei mancanti; ma essi, anche se originari (e non tutti lo erano) di paesi di montagna, non potevano impovverirsi alpini. Questo enorme logorio fu ancora accresciuto dal fatto che, non osando affrontare le località fortificate dal nemico, che erano le più accessibili per natura, i nostri Comandi d'Armata e di Corpo d'Armata spingevano le truppe alpine in posizioni inaccessibili, fuori di ogni tracciato logico, e al solo scopo di compiere ad ogni costo colpi di mano, là ove ogni difesa preordinata necessariamente mancava. Così, valendosi delle eccezionali qualità alpinistiche del nostro Corpo speciale, si andò in cerca di successi locali.» (pag. 148).

Tale concetto l'A. afferma sin dalle prime pagine del libro (pag. 102), rilevando come nella condotta delle operazioni nel 1915 emergesse: «...il gusto del combattimento fatto allo scopo di consacrare nei bollettini le eccezionali qualità alpinistiche che delle nostre truppe speciali, delle quali si compie in tal modo uno «scempio quasi irreparabile.»

E, per questo riguardo, chi ha vissuto quel periodo della guerra, può, come notammo, sottoscrivere completamente.

Il primo novembre Ernesto Paissier decide il tentativo. Fugge, ed attraverso i suoi monti, studiati con tanto amore e ben conosciuti, raggiunge il Regno ed è a Feltre.

Di entrata in guerra ancora non ne parla. Passioni politiche ostacolano l'avverarsi di quanto doveva fatalmente accadere. Nell'attesa impaziente, perchè essa sia proficua, si temprano gli animi ed i corpi; e Nino Paissier a Milano, nel battaglione Volontari, 5ª compagnia, è tra i primi per entusiasmo, assiduità, sicura fede.

È la guerra! Nino il 28 maggio 1915 è volontario negli Alpini e destinato alla 257ª compagnia del battaglione «Val d'Adige». Vi rimane sino al luglio, epoca in cui viene inviato al primo corso reggimentale degli allievi ufficiali.

Il 1º ottobre, ottenuta la nomina ad aspirante ufficiale, è assegnato alla 56ª comp. del battaglione «Verona».

Alto, robusto, una bella faccia maschia che diceva subito tutto il suo ardore e tutta la sua bontà, una parlata forte, veloce, impetuosa quasi, nel caratteristico dialetto della sua terra, tutto aiutava perchè egli divenisse presto l'amico ricercato di tutti gli Alpini della sua compagnia e del

Il tenente ERNESTO PAISSIER

Agli Alpini del «Verona».

Dalla folta ed eletta schiera dei gloriosi morti del battaglione «Verona», fatisissima fra le altre s'inalza la bella figura di Ernesto Paissier.

Nato a Trento da nobile famiglia di patrioti, cresce in una cerchia di amicizie e di affetti ove l'amore per l'Italia è santo e saldo culto. Giovane, coraggioso e robusto, nelle giornate in cui poteva chiedere un po' di libertà allo studio, con pochi amici della sua fede se ne partiva dalla città e s'inerpicava sulle montagne. All'alpinismo egli diede tutta quanta la sua giovinezza ardita, e dall'alpinismo trasse nuovo vigore per l'animo suo nobilissimo. Fare dell'alpinismo nel Trentino allora, voleva dire cadere in disgrazia presso le autorità politiche della regione; ma Ernesto, alpinista eccellente, arrampicatore espertissimo, studioso intelligente della montagna, non conosceva ostacoli ai suoi progetti. Dalle cime, dai pinnacoli, dai passi ch'egli aveva guadagnati, la tacita promessa cambiata con i compagni di fatica e di fede era una sola: Italia. Come il loro sguardo correa allora pieno di desiderio alle vallate ampie e verdi che segnavano la via delle loro nobili aspirazioni, così avrebbero un giorno da quei monti, per quelle valli, offerto la loro giovinezza robusta al compimento dell'Ideale!

Nell'agosto 1914 Ernesto (Nino, come erano soliti appellarlo i familiari e gli amici), è chiamato a prestare servizio nell'esercito austriaco; allievo ufficiale nelle truppe da montagna (Landeschützen) immediatamente ed arditamente coltiva in cuor suo il disegno di portarsi nel Regno.

Gli eventi precipitano. La neutralità dell'Italia si ribellava ai treni che le venivano posti. Nino Paissier non vedeva lontano il giorno in cui anche l'Italia si sarebbe liberata dal disagio ed avrebbe abbandonato la quiete per il raggiungimento delle sacre aspirazioni e per sottrarsi alla paurosa minaccia di una triste servitù.

Il 21 luglio il battaglione riceve l'ordine di attaccare l'Ortigara. Il nemico, che erasi spinto minaccioso fin sopra Enego, attaccato risolutamente dai nostri, s'è ritirato su quella cresta, e dall'alto della tragica altura resiste e contrattacca disperatamente. Dato il cambio ai valorosissimi resti dei battaglioni che fieramente avevano tentato di scuotere la difesa nemica, la notte sul 22 luglio le compagnie del «Verona» aggrappate alle riarse pendici dell'Ortigara, sono pronte, a poche decine di metri dalle difese austriache, per l'azione.

Nino Paissier, chiama pochi alpini che gli siano compagni per un'impresa ardita. Si tratta di aprire un varco nei reticolati nemici per preparare la strada al resto della compagnia. Due ore di lavoro col cuore, con le unghie, con le pinze, e l'impresa è compiuta. Nino, con i suoi, rientra cautamente nelle file nostre. Abbraccia il fratello, ufficiale della stessa compagnia che era rimasto ferito nella giornata precedente, abbraccia lo scrivente, il suo capitano e quanti gli sono intorno per felicitarlo e avevano trepidato per lui. Ad ognuno dice la sua fede incolmabile nella sicura riuscita dell'operazione. «Quattro salti e siamo in cima. Non c'è da dubitare!»

Tutto è pronto per l'assalto. Due plotoni, comandati da chi scrive que-

suo comandante, capitano (oggi colonnello) Rossi.

Da allora non vi è azione d'ardimento senza che Nino non chieda di parteciparvi. Non è temerario, conosce il pericolo, l'apparessa, e ne sa giudiziosamente sventare le insidie.

Mirabilissima tempra di combattente! Nella sfortunata azione di Malga Zurec, dove tanta virtù di soldati e di capi si frantumava in un vano sacrificio di sublimi eroismi, Nino Paissier dà novella prova del suo forte animo. E come allora, così in seguito, in tante altre circostanze, nelle azioni come nella snervante vigilanza di trincea o nel rischioso servizio di pattuglia, sempre dove maggiore fosse il bisogno e più meritoria la partecipazione.

Sferrata l'offensiva austriaca del



giugno 1916, il battaglione «Verona», rintuzzato gagliardamente il primo tutto in Val Lagarina e sui sassi dell'Altissimo, è mandato sull'altipiano per la controffensiva. Ansiose giornate di attesa dolorosa che culminano col sacrificio supremo!

Il 21 luglio il battaglione riceve l'ordine di attaccare l'Ortigara. Il nemico, che erasi spinto minaccioso fin sopra Enego, attaccato risolutamente dai nostri, s'è ritirato su quella cresta, e dall'alto della tragica altura resiste e contrattacca disperatamente. Dato il cambio ai valorosissimi resti dei battaglioni che fieramente avevano tentato di scuotere la difesa nemica, la notte sul 22 luglio le compagnie del «Verona» aggrappate alle riarse pendici dell'Ortigara, sono pronte, a poche decine di metri dalle difese austriache, per l'azione.

Nino Paissier, chiama pochi alpini che gli siano compagni per un'impresa ardita. Si tratta di aprire un varco nei reticolati nemici per preparare la strada al resto della compagnia. Due ore di lavoro col cuore, con le unghie, con le pinze, e l'impresa è compiuta. Nino, con i suoi, rientra cautamente nelle file nostre. Abbraccia il fratello, ufficiale della stessa compagnia che era rimasto ferito nella giornata precedente, abbraccia lo scrivente, il suo capitano e quanti gli sono intorno per felicitarlo e avevano trepidato per lui. Ad ognuno dice la sua fede incolmabile nella sicura riuscita dell'operazione. «Quattro salti e siamo in cima. Non c'è da dubitare!»

Tutto è pronto per l'assalto. Due plotoni, comandati da chi scrive que-

ste note, usciranno a minuti. Nino Paissier per ricompensa di quanto aveva oprato poco prima, d'ordine del capitano non uscirà con la prima ondata: comanderà invece la seconda.

Proteste di Nino, che non vuol lasciare i suoi alpini: uscirà lui pure, con i primi anzi, poichè la strada l'ha aperta lui, poichè meglio di tutti la conosce. Sarà in testa, farà da guida.

Mancano pochissimi minuti all'assalto; i due plotoni sono stesi a terra, d'etro il lieve riparo di una bassa trincea a secco; e non c'è tempo da perdere. Nino, strisciando sul ventre, si porta avanti, si fa riconoscere dagli alpini del suo plotone e li informa che sarà con loro, che non li lascerà pure lasciare la vita in quell'azione.

Vi sarà anche il comandante, l'ottimo nostro capitano Presti (che do-

La ora del «Savoia» è scoccata. Nino, a fianco del capitano, in testa a tutti, come aveva promesso, è primo al varco del reticolato.

Una scarica di fucileria lo investe in pieno. Un proiettile esplosivo lo colpisce subito all'inguine e lo abbatte dopo averne straziato la carne.

Gli sono vicino, pur io ferito; lo guardo e lo chiamo; non parla, ma i nostri sguardi s'incontrano ed io leggo nei suoi occhi di dolore uno scatto di felina rivolta.

Tiri precisi di fucileria e mitragliatrici spezzano purtroppo definitivamente, l'urto dei nostri.

Lunghe ore passano prima che il povero corpo di Nino Paissier venga portato al posto di medicazione. Ed egli, che vive ancora, non dice un lamento per la sua carne martoriata, ma rinfanca con parole di fede coloro che lo circondano.

Con il povero amico mio, dopo cinque ore di barella su e giù per le infide mulattiere, siamo caricati in una auto ambulanza a Roccolo Cattaneo, ed inviati ad Enego.

La febbre altissima lo fa delirare. Egli rivive nel delirio l'azione. A scatti grida gli ordini e le raccomandazioni. Sua costante preoccupazione: vuole che i suoi alpini sappiano che egli sarà innanzi a loro; che guardino a lui, come ad una guida sicura...

Il dottore che lo medica, pur nella gravità della ferita ha ancora qualche speranza di salvezza, data la sua robustissima costituzione.

Vana speranza, che mi cullava nella bella illusione di poter rivedere il povero Nino, allegro e gioviale tra i suoi alpini, fiero di essi, forte della loro sicura fiducia e del loro affetto!

Invocando la mamma sua e gli alpini suoi, si spegneva il 30 luglio in Enego, una medaglia d'argento al v. m., dedicata alla sua memoria, ne ripete e ricorda l'ardire generoso e le sue virtù.

Nino Paissier. Bella figura, bellissima, tempra di combattente, magnifico eroe!

Al Battaglione «Verona», che lo ebbe per così breve e pur intenso periodo, è tuttora vivissimo il ricordo di lui. Gli alpini d'oggi non l'hanno conosciuto; i «vecchi» se ne sono andati a casa. Ma di bocca in bocca, così, quando l'anziano racconta alla recluta gli episodi ed illustra le figure dei compagni e dei superiori che sono rimaste maggiormente scolpite nel suo cuore, il nome del tenente Ernesto Paissier ricorre spesso.

Ed io, ancora alla vigilia del congedo, con emozione mi sentivo chiedere dai giovani alpini del «Verona» se avevo conosciuto il bell'ufficiale

della 56ª di cui tutti parlavano come di eroe quasi leggendario. Sicuro, che lo conobbi; e mi onoro di essergli stato compagno ed amico così intensamente come lo sono tuttora, come s'egli fosse ancora qui, in mezzo a noi ed a voi, a far parte della nostra grande famiglia alpina, per coltivare gelosamente e reverentemente il culto delle tante memorie e di tutti gli altri purissimi nostri Eroi, per alimentare la fede negli alti destini della Patria nostra.

Ten. FRANCO MOJANA.

La vita della nostra Associazione

INVITO AD UNA GITA SOCIALE.

La Sezione «Verbanò» dell'A. N. A. invita tutti i consoci a partecipare alla Gita Sociale Inaugurale della Sezione, che avrà luogo domenica 1.º agosto con meta ad Ompi e al Pizzo Faye, secondo il seguente programma:

Partenza da Intra (sede dell'A. N. A. in piazza S. Vittore) ore 6: legali precise in camion. — Ore 9: arrivo in Ompi. Inaugurazione della Sezione, Vermouth d'onore. Discorsi di occasione e canti. — Ore 10: escursione al Pizzo Faye, riservata ai veri Alpini: equipaggiamento d'alta montagna. — Ore 12: rancio speciale (ragu con patate) riservato ed obbligatorio per soli soci. — Ore 14: Concerti e danze. — Ore 15: partenza. — Ore 18: Arrivo ad Intra.

Quota d'iscrizione.

Pei soci dell'A. N. A. L. 5, con diritto al rancio speciale ed al trasporto in camion da Intra a Rovogro e viceversa.

Pei non soci L. 3 con diritto al trasporto in camion ed al distintivo della gita.

I non soci (ed i soci ghiottoni) sono pregati di portarsi la colazione al sacco.

PER RICORDARE.

Il 1º luglio, anniversario della più terribile battaglia combattuta sul monte Pasubio — e gli Alpini ricordano con ferezza! — ebbe luogo la cerimonia della posa della prima pietra di un'Ara-Ossario.

Intervennero numerosc Autorità civili e militari, il vescovo di Trento, ed una vera folla di ex combattenti; gli Alpini erano largamente rappresentati e costituivano anche il drappello d'onore. Il ten. generale Me-

